

undefined

# Appalti, cresce la tensione Governance Pnrr, poteri a Draghi

**L'assetto.** La cabina di regia guidata dal premier sarà ad «assetto variabile», i ministri ruoteranno. Un tavolo di confronto stabile con le parti sociali

**Barbara Flammeri**

Mario Draghi punta ad approvare il decreto sulla Governance e quello sulle Semplificazioni entro la fine della settimana e comunque non oltre la fine del mese. Pena il mancato rispetto del primo importante appuntamento della tabella di marcia del Recovery plan. Ipotesi che il premier non prende in considerazione. Draghi prima di lasciare Roma per il Consiglio europeo a Bruxelles, riunisce a Palazzo Chigi il capidelegazione della maggioranza per fare il punto sulla futura gestione del Recovery plan. Una riunione che dura appena una mezz'ora dalla quale il premier tiene volutamente fuori le tensioni scoppiate nella maggioranza e in particolare nel Pd e M5S sul fronte appalti e sulle tempistiche dello sblocco dei licenziamenti nel decreto Sostegni bis.

**Letta ha riunito il Pd al Nazareno per cercare una posizione unitaria sul decreto semplificazioni**

Il presidente del Consiglio procede per step. Per le Semplificazioni si terrà un vertice tra oggi e domani. Nel frattempo costruisce le condizioni per il via libera alla Governance. L'impianto resta quello già noto. La gestione del Piano nazionale di ripresa e resilienza sarà nelle mani di Palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio guiderà la cabina di regia definita a «geometrie variabili» perché di volta in volta verranno coinvolti i ministri competenti dei singoli progetti, da allargare eventualmente a presidenti di Regione e sindaci. Anche il rapporto con le parti sociali sarà comunque costante e garantito da un tavolo ad hoc (esterno però alla cabina di regia). Così come quello con il Parlamento che verrà tenuto aggiornato attraverso relazioni periodiche. Sempre presso la presidenza del Consiglio sarà anche la Segreteria tecnica mentre al ministero dell'Economia verrà istituita una direzione generale ad hoc per monitorare l'andamento del piano e interfac-

ciarsi con Bruxelles. Il decreto arriverà nel Consiglio dei ministri che si terrà probabilmente dopodomani o al massimo venerdì. In quella stessa riunione dovrebbe approdare anche il decreto Semplificazioni su cui si sta lavorando in queste ore. Mentre il leader della Lega Matteo Salvini continua a chiedere procedure speciali e l'abolizione del codice degli appalti il Pd deve fare i conti con le divisioni interne. A tenere banco è la norma sui subappalti contestata duramente dai sindacati che il 26 maggio manifesteranno per far rispettare le norme sulla sicurezza del lavoro. Ieri al Nazareno Enrico Letta ha riunito i vertici Dem per evitare di procedere in ordine sparso, con i sindaci del Pd pronti a sostenere le scelte dell'Esecutivo per «sburocratizzare» e chi come il deputato Paolo Lattanzio teme invece le infiltrazioni della criminalità organizzata se si toglie la soglia del 40% per i subappalti. Per gli investimenti e le opere pubbliche bisogna - fanno sapere dal Nazareno - «contemperare due priorità», l'esigenza di velocizzare e la garanzia di legalità. «È questa la linea del Pd, che confidiamo sarà anche la linea del governo». Più esplicito Matteo Ricci, sindaco di Pesaro e coordinatore dei sindaci dem, che si rivolge direttamente al segretario della Cgil, Landini, contrario all'abolizione della soglia del 40%, suggerendogli di essere «più cauto» perché «la velocità è una esigenza vera, non va a scapito della sicurezza e della legalità».

Anche dentro M5S le posizioni sono variegata. Luigi Di Maio si schiera per le Semplificazioni per la «sburocratizzazione» perché, bisogna «far partire nuovi cantieri», semplificando le procedure «rispettando la legalità». Poco dopo arriva però la presa di posizione dei parlamentari M5S contro il massimo ribasso. «Con il criterio del massimo ribasso - dicono i deputati di 3 commissioni - abbiamo visto le cose peggiori: infiltrazioni criminali ed episodi di corruzione, scarsa qualità dei lavori, sfruttamento della manodopera, un susseguirsi di varianti che puntualmente facevano lievitare i costi». Trovare la sintesi per Draghi non sarà facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavori in corso. Un cantiere della metro blu all'aeroporto di Linate

## Subappalto liberalizzato dalle sentenze Ue. Sul codice il Pd tentenna, la Lega spara

**Verso il Dl semplificazioni**

**Giorgio Santilli**

I partiti ce la mettono tutta per sprecare l'ennesima occasione di definire un quadro di regole per gli appalti snello, stabile e condiviso. La maggioranza larga consentirebbe un lavoro di sintesi e le prime bozze circolano in tal senso. Ma con la scemenza che si ripete a colpi di slogan una volta l'anno - quando arriva un decreto «sbloccacantieri» o «semplificazioni» - vincono le contrapposizioni non si tocca, mentre il codice è morto da mesi. Ancora una volta spetta a Draghi il compito di imporre la sintesi superando slogan e bandierine. Ecco alcune questioni da risolvere.

**APPALTI**

**Da cinque anni codice stravolto e inattuato**

Il codice appalti è morto, ma i partiti tornano a piantare le loro bandiere sul codice. Se si volessero trovare soluzioni a problemi reali, basterebbe mettersi seduti a un tavolo evitando gli slogan estremi: il codice non si può azzerare - come chiede la Lega - perché si fermerebbe tutto, ma si può avvicinare alle regole europee; e non si può difendere così com'è - come vorrebbe il Pd - perché è già un colabrodo senza più anima: modificato con 28 leggi 547 volte in cinque anni senza un disegno organico, a strappi, largamente inattuato (dei 62 provvedimenti attuativi previsti solo la metà ha visto la luce e la gran parte sono congelati mentre il regolamento generale è rimasto fermo da due anni), sospeso in parti fondamentali, prima dal decreto sbloccacantieri del governo giallo-verde ad aprile 2019, poi dal decreto semplificazioni del governo giallo-rosso a luglio 2020. Il Pd ha gover-

nato per 4 degli ultimi 5 anni ma non è stato in grado di attuarlo. O forse non l'ha voluto. Non solo: prima ha detto no ai commissari, poi li ha accettati come scorcioia possibile in assenza di un disegno. La bozza del governo fa una cosa razionale: riparte dal Dl 76/2020 e proroga quel che ha funzionato, magari correggendolo. Motivo di scontro, oltre alla proroga degli affidamenti senza gara, l'appalto integrato pure prorogato al 2026. Pochi sanno che a chiederlo sottovoce sono proprio quelle stazioni appaltanti - a partire da Rfi - su cui poggia gran parte del Recovery Plan. Senza strutture efficienti di progettazione capace di sostenere l'enorme mole di lotti in arrivo, o si affida all'esterno la progettazione (questo fa l'appalto integrato) o il rischio è di fermare tutto. Converrebbe allora discutere della durata dell'appalto integrato o di come farlo, magari limitandolo a stazioni appaltanti «forti» oppure imponendo all'appaltatore di lavorare con progettisti qualificati o ancora mettendo vincoli e controlli per evitare l'aumento dei costi dal progetto preliminare (messo in gara dalla stazione appaltante) al progetto definitivo (realizzato dall'appaltatore) ai lavori (di competenza dello stesso appaltatore).

**LO SCONTRO**

**La sentenza Ue impone: subappalto senza tetti**

Dal 26 settembre 2019, giorno in cui la Corte di giustizia Ue ha condannato il tetto del 30% (poi 40%) al subappalto imposto dall'articolo 105 del codice appalti, nessun governo o ministro è riuscito a trovare una soluzione equilibrata, al riparo dalle posizioni dei tanti tifosi dello status quo (sindacati in primis) e della liberalizzazione integrale (scatole più o meno vuote che lavorano subappaltando tutto o molto). Capacità

di sintesi politica zero, due anni persi, magari dai molti che ora puntificano sul tema. Inevitabile che, obbligati oggi a mettere mano alla norma, si riproduca la solita guerra di posizione. La bozza del governo non pone tetti (la cui legittimità sarebbe a questo punto molto dubbia) ma vieta di affidare a terzi l'integrale esecuzione dell'appalto e consente alle stazioni appaltanti di porre un freno al subappalto indicando i lavori che per ragioni di lotta alla criminalità mafiosa, di sicurezza del lavoro e di controllo delle attività di cantiere, non devono essere subappaltati. Non c'è una norma nazionale uguale per tutti - come chiede la Ue - ma si dà la possibilità alle stazioni appaltanti di escludere dai subappalti lavori «a rischio».

**LA VIA**

**Valutazione ambientale con i poteri sostitutivi**

Passi avanti per la Via: per i progetti Pnrr drastica limitazione dei tempi e una commissione speciale di 40 componenti al lavoro a tempo pieno, da insediare entro due mesi. Rispetto alla norma del semplificazione per il Pnec, che non aveva funzionato, la novità è che le opere sono individuate ope legis (non serve un Dpcm). Ma soprattutto subentrano i poteri sostitutivi affidati sulla base della legge 241/90 (trasparenza amministrativa) in caso di inerzia della commissione o del direttore generale del Mite che firma il parere.

**ICOMUNI**

**Poteri dei sindaci e liti sulle stazioni appaltanti**

Il leader della Lega Matteo Salvini ha rilanciato anche il tema dei poteri ai sindaci per attuare il Recove-

ry Plan. Altro tema ostico per il governo (che finora ha negato questa possibilità). Ma quando si parla di codice appalti una battaglia decisiva che resta quasi sempre sotto traccia proprio per l'opposizione drastica dei sindaci (e indirettamente per le divisioni nel Pd) è la riduzione e la qualificazione delle stazioni appaltanti. Il sistema italiano è frammentato, con oltre 30 mila stazioni appaltanti. Il Pnrr è un'occasione per concentrare nelle mani di stazioni appaltanti professionalmente qualificate, ma le resistenze sono molte. Norma del codice appalti inattuata fin dalla prima ora per le difficoltà del Pd a portarla avanti.

**RIGENERAZIONE URBANA**

**Demolire e ricostruire: alt vincoli, si volta pagina**

Fra le cose importanti della bozza di Dl semplificazioni del governo il superamento dell'articolo 10 del decreto semplificazioni 2020 che ingessava la rigenerazione urbana e la demolizione e ricostruzione in tutte le zone omogenee A (limitrofe in genere ai centri storici ma in alcune grandi città, per esempio Roma, molto estese) a prescindere dalla qualità dell'immobile e dal fatto che fosse vincolato (difendendo quindi anche mostri). Per i progetti di ricostruzione con ampliamento fuori sagoma o innalzamento, è consentito l'intervento «purché nei limiti delle distanze legittimamente preesistenti, nell'ambito di appositi piani urbanistici di recupero e di riqualificazione particolareggiati, ferma restando la disciplina di tutela cui siano eventualmente sottoposti gli immobili interessati dagli interventi». Nessuna ingessatura di tutte le zone semi-centrali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA